

# Fascismo e antifascismo a Carrara e dintorni

Massimo Michelucci \*

## Carrara

Il titolo dato al mio intervento mi impone di partire da Carrara, lo faccio usando, tra le tante pubblicazioni esistenti, un saggio di Antonio Bernieri del 1964 che si intitola "Il fascismo a Carrara tra il 1919 e il 1931" (1). Bernieri fu studioso attento di Carrara di cui conosceva tutto e tutti, e la sua spiegazione dell'avvento del fascismo è per me insuperata. Ne fui anche amico e collaboratore per il suo Istituto di Ricerche Storiche, e mi ricordo con nostalgia l'aiuto che mi diede per la mia tesi soprattutto aprendomi gli archivi del PCI, che nessuno conosceva, e che erano disorganizzati se non nascosti. Bernieri spiegò che nel 1919 e 1920 il fascismo a Carrara quasi non si vide, ma che apparve solo nel 1921. A costituirlo fu Renato Ricci il 13 maggio 1921, secondo la leggenda con soli 17 giovani. Ricci divenne il vero e proprio Ras di Carrara ed ebbe anche un importante ruolo nazionale nel regime. Addirittura Hitler pensò a lui come possibile capo del Governo della RSI. Tornato da Fiume, si era iscritto al Fascio di Pisa. Il 13 maggio a Marina di Carrara, legati ad un Comizio del Blocco nazionale vi furono degli scontri con morti, tra cui Caragnano un brigadiere della finanza, il socialista Bertoloni ed il repubblicano Vinoni. Adolfo Angeli, che fu poi sindaco fascista di Carrara, afferma che quei giovani furono aiutati a crescere dai vicini fascisti di Massa, Versilia, La Spezia, Pisa e Firenze. I fascisti introdussero nella competizione politica la violenza armata e organizzata, riuscirono a creare un blocco omogeneo tra grande e piccola borghesia e a mobilitarlo contro i lavoratori. All'inizio del 1922 le organizzazioni operaie erano distrutte, l'amministrazione repubblicana di Edgardo Lami Starnuti dimessa, i partiti dispersi. I fascisti si imposero a causa della a) debolezza dei partiti; b) l'assenza di un movimento cattolico; c) l'impossibilità dei comunisti di sostituirsi a socialisti e anarchici; d) il limite economicistico della CDL a guida anarchica. Il giudizio di Bernieri è certo ideologico, era un comunista, fu anche deputato del PCI. Ma il suo parere sull'avvento del fascismo tocca l'aspetto socioeconomico che si impone come analisi da storico marxista. Il grimaldello che fece scattare la crescita del fascismo fu per lui la proposta di legge del marzo 1920 relativa alla espropriazione delle cave, presentata dal deputato repubblicano Chiesa, milanese ma eletto a Massa-Carrara. Con il collega socialista Umberto Bianchi nel luglio 1920 introdusse nella discussione parlamentare il principio della nazionalizzazione delle cave. I grandi industriali si erano certo spaventati nel 1919 del successo in Italia della rivoluzione russa dei soviet. E poi le parole d'ordine socialiste e anarchiche "le cave ai cavaatori" li spinsero a usare il fascismo come difesa violenta del possesso delle cave, che miravano a far diventare proprietà private. La ritengo importante questa spiegazione di Bernieri perché di fatto lega il fascismo all'azione di impedire la possibilità di un cambiamento della proprietà dei mezzi di produzione, che rappresentava il perno della società fondata sul capitale. Nell'atmosfera terroristica creata gli industriali ottennero anche una riduzione dei salari operai. Identica cosa, nello stesso periodo, avvenne in Versilia che vedeva simile situazione socio economica.

Il martirologio fascista di quel periodo di scontri e violenze a Carrara conta 11 morti e 34 feriti. Tra le forze di classe furono di più. A giugno fu presente a Carrara anche Dumini, che ammazzò, e che poi guidò la spedizione a Sarzana. Mentre Ricci guidò la spedizione punitiva a Monzone che causò morti, e l'arresto di 11 fascisti tra cui Ricci stesso, per liberare i quali avvenne Sarzana. L'estate del 1921 fu il periodo di maggior scontro politico violento. (2)

## Massa

In Versilia le sedi fasciste nacquero nella primavera del 1921 tra marzo e aprile a Pietrasanta, Viareggio, Forte dei Marmi, Querceta, Camaiore. (3) A Massa il fascio si fondò il 30 aprile 1921 e dal 9 giugno ne fu segretario Ubaldo Bellugi, un rappresentante del ceto burocratico e impiegatizio della città che fu eletto in consiglio comunale dal 1922 e poi prosindaco, commissario prefettizio, e infine dal 1927 Podestà fino al 1938, quando divenne direttore del giornale Popolo Apuano, Foglio d'ordine della Federazione Provinciale Fascista nel quale pubblicò e illustrò le leggi razziste. Fu il massimo rappresentante locale del Regime. (4) A Massa c'è da anni una diatriba sull'intitolazione di una strada a Bellugi, in quanto è ricordato anche come poeta dialettale, poi si pensò a una targa, ed infine fu realizzato un monumento, un blocco di marmo in cui è incisa una sua poesia. L'Anpi di Massa, con le forze politiche di sinistra, si è sempre opposta a tali progetti ricordando che l'immagine politica del personaggio è troppo importante da poter essere dimenticata, coprendola con il poeta. Oltretutto sul piano letterario bisogna ricordare che il dialetto fu ostacolato dalla politica di centralismo culturale del Fascismo, ne fu vietato l'insegnamento, i libri nella scuola, e l'uso sulla stampa, senza che Bellugi movesse su ciò pubblicamente alcuna piccola voce contraria. (5) Bellugi non era ben considerato nemmeno dalle autorità, un Questore della città, Epifanio

Pennetta, già nel 1932 ne segnalò al Prefetto le carenze amministrative e personali. (6) A Massa ancora non dimenticano le sue prepotenze, a Borgo del Ponte, dove si era ideato di affiggere una targa, i massesi ricordarono che proprio lì esisteva la sede del fascio dove il Bellugi riceveva il pubblico convocato in una sala dove per arrivare alla sua scrivania bisognava passare tra due ali di sgherri fascisti, una sorta di forche caudine. Oliviero Bigini, presidente onorario dell'Anpi di Massa, ricorda che sotto quelle forche ci passò anche suo padre Attilio, che la sfangò, ma di fatto fu costretto a lasciare Massa con la famiglia nel 1922, e trasferirsi a Conegliano in Veneto, per ritornarvi solo nel 1927.

Esiste una documentazione più che convincente, espressa da Bellugi stesso in un libretto dell'amministrazione comunale del 1927, al tempo in cui era podestà, Massa nell'anno V del littorio. Vi si legge:

Nel giugno, Ubaldo Bellugi, di ritorno dalla rossa Pontremoli, dove era andato entrando in linea un nuovo gagliardetto, era stato arrestato alla Spezia dalle guardie regie, e dopo alcuni giorni di carcere comune, condannato a più di tre mesi con quattro diversi titoli di reato (p. 52).

Nel libretto, l'azione, i metodi e lo stile dell'azione "politica" di Bellugi sono ben illustrati, infatti vi si legge che da quando, nell'aprile 1921, con la nuova sezione di Massa:

"Rinforzò la lotta. I nemici tremarono..." (p. 47). "Purificato l'ambiente cittadino, con una azione metodica e martellante di ogni giorno, le camicie nere disinfettarono, metro dopo metro, casa per casa, le zone rurali..." (p. 48).

Quindi nel 1921 i fascisti massesi, con a capo il loro Bellugi, "purificarono" e "disinfettarono" la città e le ville. Bellissime parole! Tanto che si potrebbe apprezzarle sul piano poetico! Ma purtroppo non si trattò di interventi sanitari o di trattamenti a base di innocuo olio di ricino, ma di cruda e sadica violenza, fatta di aggressioni, agguati, bastonature, distruzione di case e cose, ferimenti, uccisioni, che si svilupparono soprattutto nell'estate del 1921.

Una stagione che "obbligò" le forze politiche antifasciste, trattate appunto come ratti portatori di infezioni, a chiudere le loro sedi, a smettere di fatto l'attività politica, ed ai loro rappresentanti a fuggire via finanche all'estero.

Tra i tanti è doveroso ricordare il caso di Aladino Bibolotti, che era stato segretario socialista, poi comunista nel 1921, poi condannato a 18 anni dal regime nel 1928 nel Processone di Gramsci, in Francia dal 1935, nel 1943 nella resistenza, e che fu poi eletto alla Costituente nel collegio che comprendeva l'Apuania, cioè un padre della nostra patria, e infine senatore di diritto in ragione degli anni passati nelle carceri fasciste. (7)

Bellugi fu anche a Sarzana con Dumini nell'elenco dei 129 fascisti fermati alla Stazione e poi "imputati: a - del reato di cui agli artt. 63 e 190 cap. n. 2 del Codice Penale, per avere insieme riuniti ed in armi, usato violenza e minaccia per opporsi agli agenti della forza pubblica mentre adempivano ai doveri dei propri uffici; e b -del reato di cui agli art 63 e 252 Cod. Pen., per avere nelle predette circostanze, costituendo una spedizione armata col dichiarato proposito di dare una lezione agli abitanti di Sarzana, commesso un fatto diretto a portare la strage in detta città."

Dumini fu accusato degli stessi reati ed in più "per avere determinato alcuni dei suoi compagni a sparare a fine di uccisione contro il caporale a agente della forza pubblica Diano Paolo, che ferito morì il giorno successivo." Con sentenza del 1 maggio 1923 i 129 imputati furono amnistiati in base ad un RD decreto di amnistia generale del 1922.

Si potrebbe quindi chiosare che tra i fascisti della prima ora, cioè tra gli squadristi violenti, qualcuno divenne sicario, qualcun altro podestà. (8)

Sull'importanza dei fatti di Sarzana nella storia d'Italia e del Fascismo ci tengo a segnalare la sempre più che valida spiegazione che ne diede Angelo Tasca in *Nascita e avvento del Fascismo*, voll. I-II, Laterza, Bari, 1972. Vi cita una memoria di Umberto Banchelli del 1922 (citata tra l'altro anche da Ernesto Ragionieri), che fu uno dei capi di squadra d'azione del Fascio di Firenze, nella quale si spiegava il successo dello squadristo fascista col fatto che godeva sempre delle simpatie, dell'aiuto e dell'appoggio delle forze dell'ordine [vol I p. 180]. Mentre a Sarzana: 10 fucili hanno messo in fuga 500 fascisti, non solo perché hanno sparato, ma perché sparando, hanno messo una volta tanto fuori legge gli squadristi sbalorditi di trovarsi bruscamente dall'altra parte della barricata [vol. I p.238]. (9)

## Lunigiana

La Lunigiana ebbe lo stesso sviluppo temporale delle sezioni fasciste di costa della Provincia, solo Pontremoli nacque addirittura nel novembre 1920. Il 12 giugno del 1921 arrivarono a Pontremoli le squadre di Massa e Carrara e degli altri comuni, in occasione dell'inaugurazione del gagliardetto fascista della città. I fascisti provocarono risse e disordini in città, erano presenti Ricci e Bellugi. Ricci al ritorno fu il protagonista di una passaggio squadristico a Sarzana dove fu ucciso un anziano, mentre Bellugi fu arrestato alla stazione di Spezia per porto abusivo di rivoltella, per cui fu poi condannato a 3 mesi di reclusione con sospensione della pena. Ernesto Buttini fu il demiurgo del fascismo pontremolese e fu anche responsabile provinciale fino al settembre del 1921, e poi divenne podestà. Fu sempre uomo fidato di Ricci. (10) Il congresso provinciale di Massa che si svolse nel settembre, prima di quello nazionale di novembre che fondò il PNF, nominò all'unanimità Ricci segretario, che divenne il vero padrone del campo, il Ras del movimento, il Duce di Apuania. E poi Presidente dell'Opera Nazionale Balilla, Ministro, etc. Una carriera nazionale folgorante tra i cosiddetti ras fiduciari di Mussolini, e che conobbe anche Hitler in visite in Germania, tanto che lo stesso dittatore tedesco pensò a lui come possibile capo del Governo della RSI. Al congresso di Massa erano presenti 10 fasci di Carrara e frazioni con 1996 iscritti, quelli di Massa con 254 iscritti, Montignoso con 35 iscritti, e la Lunigiana che contava Pontremoli (116 iscritti), Aulla (185), Bagnone (29), Montedivalli (20). (11) Per Massa nel citato Anno V del Littorio, del 1927, è allegato un manifesto con 700 nomi di militanti del fascio di combattimento massese e le foto di 7 martiri.

Baruzzo nel libro citato illustra anche la vicenda di Ettore Viola, un figlio della Lunigiana, medaglia d'oro nella prima guerra mondiale, rappresentante dell'Assoc. Naz. Combattenti che fu sempre su posizioni nazionaliste ma mai rivoluzionarie, e fu perciò tra i pochi antagonisti di Ricci. Gli altri, pochi, furono i grandi industriali del Marmo come Fabbriotti che contrastarono Ricci sulla vicenda del Consorzio del marmo, e la ebbero anche vinta.

Baruzzo analizza con acume la realtà lunigianese nei suoi fatti e riflette sui paradigmi interpretativi relativi a collegamento e sostegno al movimento fascista da parte della grande industria e la grande proprietà agraria, che nella regione contadina Lunigiana erano assenti. In base a ciò sviluppa la riflessione rispetto ad un nuovo ceto che si creò di per sé attorno al fascismo rivoluzionario, fatto sì di ex combattenti, ma soprattutto di "ex nulla", perché non erano ex conservatori, ex liberali, o ex repubblicani, o altro, che si coagularono tra loro diventando di fatto un ceto diverso in quanto propriamente politico. Ipotesi che l'autore affronta con metodo ragionato relazionandosi anche alla lezione di De Felice sull'importanza dei ceti medi nel successo del fascismo. Un paradigma interpretativo il suo che merita di essere approfondito. (12)

## Curiosità storiche.

Le spedizioni punitive degli squadristi fascisti, sempre comparate ad azioni di propaganda, furono considerate trionfi, quindi titoli di merito, dalla cultura apologetica del regime. Così appaiono definite nell'opera ufficiale di Chiurco, così le menzionava il podestà Bellugi. C'è stato un fascista a Massa che entrò in una casa sovversiva con altri con l'intenzione di sfasciare tutto, ma il padrone di casa, che era un socialista degli inizi del Novecento, prese uno spranga e lo colpì, e ferì. Ho ritrovato in archivio allo ASMs la domanda di pensione per inabilità di quel fascista per quella sprangata, che lo aveva mutilato. A sostegno della sua richiesta spiegò che il ferimento era avvenuto durante l'attività di propaganda che stava facendo per il PNF. In effetti quella era la propaganda dei fascisti. Ma la domanda fu respinta. Meno male!

Le spedizioni punitive furono in realtà sempre missioni di violenza organizzate e mirate, che nel giugno 1921 e per tutta quella estate, gettarono nel terrore le popolazioni di Massa e Carrara e dei loro paesi. Gli antifascisti furono inseguiti e bastonati per strada, distrutti i loro ritrovi, le loro case, le sedi dei sindacali e dei partiti. Così come poi testimoniò Matteotti nella sua denuncia in parlamento, prima di essere assassinato. E tutto senza alcun controllo, se non blando, da parte delle forze di polizia, che pendevano dalla loro parte nella grande maggioranza, o comunque li avevano in simpatia. Non è il caso di Sarzana come visto.

Il fascista uomo d'ordine aveva il dovere di punire il disordine che era rappresentato da chi non sottostava all'autorità, al potere, al governo, ed anzi cercava di resistergli e di lottare.

"Insuscettibile di ravvedimento," fu definito l'anarchico Alfonso Failla, vissuto a lungo a Carrara, da parte dei fascisti, e la definizione divenne il titolo di un libro a lui dedicato, curato da Paolo Finzi. Ne sono innamorato, sono quelle locuzioni che solo la magistratura giudiziaria e burocratica è capace di inventare, e che io nelle ricerche mi aspetto sempre di scoprire, di veder apparire tra le carte manoscritte come appare un fungo nei boschi in questa stagione. Certo consideravo Insuscettibile di ravvedimento un traguardo inarrivabile. E forse lo è, ma anch'io poi ho trovato qualcosa che perlomeno gli si avvicina. Un anarchico massese, Massimo Ricciardi, fu definito dagli sgherri fascisti: sovversivo di particolare tenacia, refrattario ad ogni consiglio di emendamento, definizione che mi sembra davvero bella. E per convincerlo a demordere dalla refrattarietà i fascisti decisero di punirlo devastandogli la casa, picchiandolo, e deferendolo all'autorità giudiziaria fascista, che lo condannò al confino, nel 1937, a Ponga per 5 anni. Sono felice per questo refrattario, perché io mi chiamo Massimo proprio in suo ricordo, così mi spiegò mio padre. (13)

Penso che questi esempi siano piccoli ma oltremodo significativi, rinviano ad un sistema sociale costruito sulla violenza, delazione, controllo', etc. che non bisognerebbe mai dimenticare quando si parla di consenso al fascismo.

## Gli arditi del popolo

Ci fu chi pensò di resistere e rispondere alla violenza fascista. Furono gli Arditi del popolo, un movimento che apparve in tutta Italia, ma che mai riuscì purtroppo a organizzarsi in maniera compiuta a livello nazionale. Emerse nella sua importanza solo Sarzana e poi a Parma, e in altre poche occasioni.

Nella nostra zona gli Arditi furono presenti a Carrara nell'estate del 1921 con due gruppi, entrambi di anarchici, uno di circa 40 uomini guidati dai Umberto Pedrucci, Segretario della Unione Anarchica della Lunigiana, attivo nella CdL, presente con articoli su Il Cavatore, al quale i fascisti avevano assalito e incendiato la casa a Carrara. Il gruppo si sistemò sul Sagro e verso Vinca, e infine si portò a Sarzana, ma probabilmente solo dopo il 21 luglio. Le forze di polizia fecero opera di convincimento verso gli Arditi che stazionavano nelle valli sarzanesi e apuane per farli disamare e sciogliersi, cosa che in gran parte riuscì. (14)

Il secondo gruppo di Arditi carraresi fu la Banda di Guglielmo Valsega, composta da 12 persone, abitanti della località la Raglia. Operò nella piana di Carrara tra Fossola e Fossone basso, la polizia li considerava dei malviventi. Ebbe scontri con polizia e fascisti nei giorni successivi al 21 luglio 1922. (15)

Altro gruppo forte di Arditi del popolo fu a Montignoso, e si creò soprattutto sulla base degli anarchici del Circolo “Né Dio né Padrone”, che sottraccia rimase sempre presente a Montignoso.

Tra i suoi rappresentanti va annoverato Giuseppe Raffaelli, famoso autore della Canzone Figli dell’Officina, che poi fu in Francia, in Spagna nelle brigate internazionali, poi estradato in Italia nel 1943 e al confino a Ventotene per 5 anni, ma ad agosto era già a casa.

C’era sicuramente un collegamento tra i gruppi di Arditi della Provincia apuana e quelli di Sarzana. Lo desumo dalle mie piccole ricerche di Microstoria.

Un amico, Mannuccio Frulletti, di Montignoso mi ha raccontato che suo nonno Agostino, fu socialista di ferro e Ardito. Nel luglio del 21 con altri andò a Sarzana per difendere la città. Quindi una forma di collegamento tra realtà territoriali esisteva di certo. Agostino finì al confino con Pertini, a Pianosa o Ponza, con il quale stava sempre insieme perché erano gli unici due socialisti sull’isola. Degli arditi di Montignoso ha narrato Andrea Ventura (libro citato), con attenzione anche ai personaggi.

A Forno esisteva un piccolo gruppo politico qualificato dai Carabinieri come Arditi del Popolo e guidato da Natale Fruzzetti, che definirei un comunista anarchico. La leggenda del paese vuole che un comunista di Bergiola o altro Paese del carrarese venne a cercare aiuto dagli arditi di Forno nel giugno del 21, quando gli abitanti erano terrorizzati dai fascisti, che in paese avevano addirittura piazzato una mitragliatrice sul campanile. Natalin, così era conosciuto, uomo d’azione propose di usare la cheddite e di far saltare il campanile. Ma il bergiolese respinse la proposta, dicendogli: “no questo non si può fare”, non per motivi religiosi, ma perché aveva la casa proprio sotto il campanile. Fruzzetti uccise un carabiniere a Forno il 4 novembre 1921, un altro lo ferì. Al processo spiegò che era stato arrestato dai carabinieri che lo perseguitavano proprio in ragione del suo essere un Ardito del Popolo. In caserma fu trattato male, molto male, tanto che giurò vendetta. E quando poi rincontrò i carabinieri in paese, con altri due amici, sparò. Al processo, di cui ho letto gli atti, fu condannato a 26 anni di carcere, li fece fino al 1942 quando fu scarcerato, per fine pena grazie a condoni. Viaggiò per vari carceri in 20 anni. Belgrado Pedrini anarchico di Carrara, fu assieme a lui e a Pertini a Pianosa. In un suo libro racconta che socialisti e comunisti ragionavano su Stalin e Trotskij e il problema del socialismo in un solo paese, che Pertini era dalla parte di Trotskij e che nel dibattito interveniva sempre anche Fruzzetti. (16) Quando nel 1943 Fruzzetti fu a Forno si adoperò per organizzare la Resistenza, e le tessere dei partigiani del paese infatti portano tutte la sua firma. A conferma di quanto affermano diversi storici che nella Resistenza si ritrovarono poi diversi Arditi del 1921, veri antifascisti militanti.

## Ultima curiosità

Riguarda un fascista carrarino del primo fascio del 1921, cui aderì giovanissimo, come racconta lui stesso, assieme alla sua partecipazione alle spedizioni squadriste in Lunigiana, a Sarzana, a Genova nell’agosto del 1922, e poi alla marcia su Roma. Nel suo libro Athos Poli, Mamma non piangere..., Ediz. Impero, 1933, vi si trovano alcune foto significative della Marcia su Roma, che spero di potervi mostrare. Una mitragliatrice in Piazza Aranci a Massa puntata verso l’ingresso della Prefettura, con la didascalia che spiega che Ricci era entrato in Prefettura per chiedere la resa al prefetto. Presumo la resa dello Stato. Cosa che dovrebbe essere avvenuta in diverse città e prefetture. Poi un treno in partenza da Avenza con ai finestrini i fascisti armati di fucili e mitragliatrici. Ed altre.

Io so che si dice e pensa che la Marcia fu una farsa. Una messa in scena. Che i fascisti si misero soprattutto in posa per le fotografie. E così via.

Annoto comunque che quelle mitragliatrici e fucili erano armi vere, probabilmente cariche, quindi efficienti, non come i carrarmati di Mussolini. Le aveva requisite Ricci pochi giorni prima presentandosi alla Caserma Dogali in divisa da ufficiale dell’esercito, senza colpo ferire. I militi del reparto dell’esercito che vi era acquartierato gli obbedirono con sudditanza e fiducia, anche Ricci doveva essere un grande attore. Il tutto dimostra che comunque la Marcia non fu cosa da poco. Invece nel nostro paese c’è la tendenza troppo sempliciotta di buttare tutto in barzelletta. Ma gli storici non devono, non dovrebbero farlo. Non so molto di Athos Poli, presumo fosse di Carrara, ma probabilmente si trasferì. Verso il 1938 l’ho ritrovato qualificato come Console della Milizia. La curiosità più importante è che appare tra i 329 firmatari successivamente aggregati alle firme dei 10 scienziati italiani che sottoscrissero il Manifesto della Razza. So anche che tale lista di firme aggregate, prodotta in un libro di Cuomo (17), è contestata da diversi storici come non veritiera, perché non documentata. Ma se capisco che una lista può essere stata prodotta e truccata per qualche scopo denigratorio, magari politico, per personaggi anche importanti, che avevano ed hanno avuto posizioni politiche diverse. Mi chiedo che ragione ci sarebbe stata per inserirvi Poli, che non lo conosceva nessuno? La sua presenza forse dovrebbe essere considerata testimonianza a favore della veridicità della lista.

Comunque ribadisco: io sono uno storico dilettante e precario, queste cose al fondo non mi interessano, non ci posso né voglio stare dietro.

## NOTE

1) Pubblicato nella rivista: Movimento operaio e socialista, n 1, gen-mar.1964 - parte I pp. 39-54, e n. 2, apr-giu, - parte II, pp. 105-120

2) Sul piano storiografico oltre ai saggi di Bernieri ed alle altre sue pubblicazioni su Carrara, ritengo utile segnalare i libri: Sandro Setta, Renato Ricci - Dallo squadristo alla Repubblica Sociale Italiana, Il Mulino, Bologna, 1986; Simone Caffaz, Renato Ricci, L’uomo che Hitler voleva al posto di Mussolini, Meiattini ed., Carrara, 2006; Carlo Bruni, Renato Ricci - Una figura di Ras locale (1921-1926), tesi di laurea in filosofia Università di Pisa, an. 1977-78, presso Bibliot. Civica di Massa (Carlo era un compagno di studi e amico, anche lui si laureò con Pavone, lo ricordo perché prematuramente scomparso quest’anno).

- 3) Lo ricorda tra gli altri un libro importante per la nostra storia: Antonio Bianchi, *Lotte sociali e dittatura in Lunigiana storica e Versilia*, Olschki, Firenze, 1981, p.145)
- 4) Cfr. G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, 5 voll., vol. III (1921), Vallecchi, Firenze, 1929, p. 436; e Bianchi, cit., pp. 143, 280. A Massa fu rivendicata la sua elezione democratica in Consiglio Comunale, dimenticando che quelle elezioni furono di fatto inficiate dalla non presenza delle liste dei socialisti e dei comunisti che non le avevano presentate perché la maggioranza dei quadri dirigenti erano stati costretti ad allontanarsi da Massa.
- 5) Lo ricorda un piccolo libro di uno storico importante Aurelio Lepre, *El duce lo ga dito, noi tireremo drito - I poeti dialettali e il fascismo*, Leonardo, 1993 ediz, 2006.
- 6) Il documento del 7 settembre 1932 è conservato all'Archivio di Stato di Massa, fondo Gabinetto Prefettura, IV serie, 1921-1939. Ne parlai già in articolo sul periodico *Trentadue di Carrara* del nov-dic, 2011.
- 7) Cfr. Bibolotti V. – Maestrelli M. G. - Michelucci M., *Aladino Bibolotti Padre Costituente*, Pacini - Isra, Pisa, 2017
- 8) Ringrazio per i documenti citati Andrea Ventura che ha scritto sull'argomento un libro. *I Primi Antifascisti - Politica e violenza tra storia e storiografia*, Gammareò ediz., Sestri Levante, 2020.
- 9) Cfr. Sui fatti di Sarzana esistono diverse pubblicazioni più che conosciute che costituiscono una produzione storiografica di livello nazionale (anche video-filmica), ed anche istituzionale e fascista come il Chiurco citato. Mi preme ricordare tra essi il volume ben documentato dell'amico Gino Vatteroni, *Sindacalismo, anarchismo e lotte sociali a Carrara dalla prima guerra mondiale all'avvento del fascismo*, Ediz, Il Baffardello, 2006.
- 10) Rimando su ciò a Stefano Baruzzo, *Fascismi di provincia - Pontremoli l'alta Lunigiana, (1919- 1925)*, Rotomail Italia, Vignate, MI, 2021.
- 11) Cfr. Baruzzo, cit. p. 108
- 12) Sulla Lunigiana è giusto ricordare anche le pubblicazioni di Giulivo Ricci, su Aulla nel periodo fascista, e poi *Avvento del fascismo resistenza e lotta di liberazione in Val di Magra*, Parma, 1975, e *Un decennio fascista in Provincia di MS, Aulla 1979*. A Giulivo sono ancora affezionato, fui il suo giovane vicepresidente nell'ISRA, fu anche un politico socialista, sempre comunque moderato.
- 13) Ne ho scritto in Massimo Michelucci, *Storie di antifascisti (Dal Casellario Politico della Provincia di Massa-Carrara)*, in *Quaderni di Farestoria*, sett-dic 2006, n.3, dell'Ist. Storico Resistenza Pistoia, pp. 23-38
- 14) Vatteroni cit. pp. 316-325
- 15) Vatteroni, cit. pp. 325-332
- 16) Cfr. Belgrado Pedrini, *Noi fummo i ribelli, noi fummo i predoni. Schegge autobiografiche di uomini contro*, Edizioni Anarchiche El Rusac, 2014
- 17) Cfr. Franco Cuomo, *I Dieci. Chi furono i 10 scienziati che firmarono il manifesto della Razza*, Dalai, 2005.

*\* Relazione al Convegno "L'avvento del fascismo tra violenza e complicità delle istituzioni - La Toscana nord-occidentale e la Liguria orientale".  
La Spezia 14 ottobre 2022 - Biblioteca Civica Beghi*